

## **La sicurezza sociale come costrutto comunicativo. Le rivendicazioni sociali avanzate nei confronti della società e la relativa discussione dall'inizio dell'industrializzazione fino ai giorni nostri**

(Docenti coinvolti: Corni, Fahrmeir, Plumpe)

A partire dal tardo XVIII sec. in Europa l'antico ordine normativamente "embedded" (Polanyi) si disgrega. La vita viene affrontata in misura sempre maggiore non più all'interno di formazioni sociali definite (la "casa come complesso", il commercio costituito nelle città, associazioni nobiliari-ecclesistiche, sistema assistenziale su base religiosa) con le relative garanzie che esse offrivano contro la povertà. Il singolo diviene obbligato a provvedere da sé al proprio destino cercando di assicurarsi fonti pecuniarie nel quadro dell'economia di mercato in via di sviluppo. Le antiche formazioni sociali, gerarchicamente strutturate, si sciolgono a causa della loro evidente bassa produttività, i tradizionali legami di tutti gli ambiti della vita cedono il posto a una separazione funzionale tra politica, economia, diritto, educazione, religione così da suscitare una crescita della complessità sociale.

La cornice degli stili di vita muta profondamente. Al posto dei tradizionali pericoli (dovuti al clima, le malattie, la guerra ecc.) subentrano dei nuovi rischi, di duplice natura, provocati dalla stessa moderna economia. In primo luogo vi è il processo economico, di per sé già rischioso soprattutto per l'emergere del nuovo fenomeno della congiuntura. Ne segue che, secondariamente, gli uomini prendono parte all'economia solo in funzione del valore della loro forza lavoro; l'"uomo a  $n$  dimensioni" non interessa ad un'economia specializzata nelle transazioni economiche, poiché interessanti sono unicamente la forza lavoro sfruttabile e il consumo che se ne può ottenere. A fronte di questa realtà, sussiste sempre la possibilità di una concorrenza causata da una forza lavoro, resa possibile dall'immigrazione nel proprio paese, dal trasferimento di posti di lavoro e/o dalle possibilità di consumo legate ad effetti collaterali inattesi della politica fiscale. La situazione è paradossale: da un canto cresce la produttività economica, dall'altro crescono i rischi, benché entrambi gli aspetti si condizionino a vicenda.

Le reazioni a questa situazione, nella misura in cui essa risultava il prodotto di scelte politiche, sono note (politiche sociali, assicurazione sociale ecc.). A questo proposito sorprende quanto diversamente le società europee reagirono a tali manifestazioni di scontentezza (la *charity* inglese, lo statalismo francese, la sussidiarietà tedesca, il clientelismo italiano, per non considerare le soluzioni radicali adottate nel XX sec. e, infine, lo stato sociale dopo la Seconda guerra mondiale e la crisi dello stato sociale stesso a partire dagli anni Ottanta) e quanto a lungo potessero affermarsi i modelli politici che in tale contesto presero forma. Meno noti sono ovviamente gli sfondi a partire dai quali si ebbero reazioni

così diverse. Noi supponiamo che essi avessero a che fare con le diverse **comunicazioni relativamente ai nuovi rischi** e con le ragioni delle scelte che in tali comunicazioni predominavano. Si tratta di un'ipotesi che deve essere verificata sulla base di una comparazione. Come furono osservati, formulati e poi comunicati alla società i rischi? Quali ragioni di rischio furono “costruite” e quali le soluzioni proposte? Quali proposte e perché finirono per prevalere come appropriate nella comunicazione, furono consolidate e istituzionalizzate e funsero a partire da quel momento da “scripts” con cui si poté stabilizzare nel tempo un certo tipo di comunicazione sui rischi? Va sollevata poi la questione degli sviluppi del passato più recente: come e secondo quali modalità la “crisi dello stato sociale” divenne tema della comunicazione politica? Ebbe/ha luogo un'europizzazione della comunicazione oppure la decostruzione dello stato sociale segue degli “scripts” e degli schemi comunicativi di carattere nazionale come è avvenuto per la sua costruzione? Come sono comunicate le nuove rivendicazioni in questo contesto (da parte di disoccupati, donne, gruppi ai margini della società, immigrati, ecc.) ed, eventualmente, quali particolari modelli comunicativi si profilano?

Il campo della “comunicazione sui rischi”, incluso nel presente progetto di dottorato, intende sviluppare la questione delle elaborazioni semantiche “nazionali” relative alla “nuova situazione” nelle diverse società europee nel XIX e XX sec. L'obiettivo è quello di realizzare studi comparativi sulle origini dei fondamenti e delle premesse comunicative del sistema di assicurazione nell'Europa del XIX sec.; delle dinamiche di differenziazione tra forme assicurative pubbliche e private e, infine, sull'origine e l'affermazione degli specifici concetti di “stato sociale” così come il dibattito sulla “crisi dello stato sociale”. L'accento degli studi sarà posto sull'analisi comparativa delle modalità in cui i “nuovi rischi” furono affrontati sotto l'aspetto comunicativo così come sulla questione delle condizioni delle diverse soluzioni nazionali rispetto al problema del rischio. Un aspetto importante che andrebbe infine considerato, riguarda la questione della legittimità comunicativa delle rivendicazioni della sicurezza sia per il singolo individuo, sia per la società.

Il prof. Plumpe ha pubblicato una serie di studi in particolare sul concetto di *Sozialpartnerschaft* in Germania e le diverse forme di assicurazione sussidiaria contro i rischi di mercato che ne derivarono. Il prof. Fahrmeir si è occupato in tempi recenti delle definizioni e dei limiti delle “comunità a rischio” muovendo dalla definizione dei diritti di cittadinanza. Il prof. Corni ha affrontato questioni legate specialmente allo sviluppo dell'agricoltura in area tedesca ed italiana nel corso della modernizzazione e in due diversi sistemi politici: le dittature (fascismo e nazismo) e le democrazie dopo il 1945. Ha inoltre trattato il

collocamento non solo sociale ma anche culturale del settore primario nella moderna società industriale così come il suo adattamento problematico ad essa.

Elenco di alcune ricerche compiute dagli studiosi coinvolti:

- W. Plumpe, “Kapital und Arbeit. Konzept und Praxis der Industriellen Beziehungen im 20. Jahrhundert”, in R. Spree (a cura di), *Geschichte der deutschen Wirtschaft im 20. Jahrhundert*, München 2001.
- W. Plumpe, “Die Industriellen Beziehungen in der DDR”, in A. Steiner (a cura di), *Überholen ohne Einzuholen. Die DDR-Wirtschaft als Fußnote der deutschen Geschichte*, Berlin 2006, pp. 67-90.
- A. Fahrmeir, “From Economics to Ethnicity and Back. Reflections on Emigration Control in Germany, 1800-2000”, in N. Green, F. Weil (a cura di), *Citizenship and Those Who Leave: The Politics of Emigration and Expatriation*. Urbana, University of Illinois Press 2007, pp. 176-194.
- A. Fahrmeir, *Citizenship: The Rise and Fall of a Modern Concept*, New Haven-London 2007.
- G. Corni, “Markt, Politik und Staat in der Landwirtschaft. Ein Vergleich zwischen Deutschland und Italien im 20. Jahrhundert”, in *Zeitschrift f. Agrargeschichte und Agrarsoziologie*, 51(2003), 1, pp. 62-78.
- G. Corni, “Der Umgang mit Landschaft und Umwelt”, in C. Dipper (a cura di), *Deutschland und Italien 1860-1960*, München 2005, pp. 39-68.